

Edizioni Bezmotivnyki (senza motivo)

John Olday

# A DISPETTO DI TUTTO

ANARCHISMO E LOTTA ARMATA





## Premessa:

Perché ri-editare questo opuscolo pubblicato dalle edizioni del C.D.A. nel 1979? John Olday pone delle domande agli anarchici, sia del passato che del presente. Pone quesiti agli anarchici che hanno attraversato il periodo nazista, ma pone anche quesiti alla metodologia anarchica della lotta armata (quella di un secolo fa, e quella vicina degli anni '70). Pone domande anche sulla prospettiva anarchica, e tocca e sviscera svariate tematiche importanti, donando, secondo me, molti spunti anche per il presente. Uno di questi spunti è dato dall'interrogarsi sul cosa fare anche nei momenti di pace sociale come quello che stiamo vivendo oggi, perlomeno in Italia, dove le leggi securitarie e razziste prendono il sopravvento, e dove dilaga la guerra fra poveri e le guerre imperialiste. Conflitti per ottenere il controllo delle risorse del mondo sono portate avanti da vari stati (americani, europei, russi, ecc.). Milioni di persone muoiono a causa di queste affinché noi possiamo "stare in pace". Il razzismo e il nazionalismo tornano a rifiorire nelle masse e, grazie anche alla complicità di quest'ultime (utilizzo il termine di "masse" perché non mi viene un'altra definizione per il gregge che si rende complice di queste pulsioni perfide e delle peggiori aberrazioni, come accadde in passato in Germania, in Spagna, in Italia, in Russia, ecc.). Una valutazione semplicista sostiene che le responsabilità della Germania furono solo attribuibili al partito nazionalsocialista di Hitler, ma quante persone hanno votato democraticamente per la sua ascesa? Questo successe in Germania, per fare solo alcuni esempi del passato. Oggi tutto questo ritorna in una versione più democratica e meno "aggressiva"? Meno "violenta"? Questo per quanto riguarda le "uccisioni dirette" (nel senso di camere a gas e di pulizie etniche) di milioni di persone nell'Europa del presente. Camminando per le strade della pacifica e civile Europa, dove si respira e si vede l'odio verso lo straniero, il negro o il "terrorista", sentiamo i discorsi dei "bei tempi quando c'era lui". La democrazia produce le stesse cose. È semplicistico ed utile all'autoritarismo dare le responsabilità solo alle cupole del partito nazionalsocialista e fascista, dimenticando completamente le peggiori aberrazioni supportate dai democratici con l'appoggio dei cittadini rispettabili di ogni risma. Questo ci propinano e si raccontano a loro stessi per mettersi l'anima in pace. Ma queste scelte erano appoggiate da una fetta di società molto più ampia, creando un clima adatto a questa società marcia, razzista e nazionalista, che spinge alle guerre fra poveri, allo straniero e al diverso. In passato, già gli anarchici di 100 anni fa ci mostravano cos'è l'essenza della democrazia in generale, anche di quella cosiddetta "diretta" tanto di moda oggi anche fra i "sovversivi". Questo mi fa riflettere e mi fa domandare: non sarà questa la vera essenza della maggioranza della nostra umanità, visto che l'esperienza del nazismo e dello stalinismo è stata subito "dimenticata"?

John si domanda e ci domanda: "- come è potuto accadere tutto ciò?-" Io mi domando: come può stare accadendo di nuovo tutto ciò? Una sua frase che, secondo me, è molto attuale è: " Erano pervasi da una incerta speranza di sicurezza". Oggi come ieri, in tempi di crisi, per rinnovare il sistema organizzativo e di sfruttamento, il potere ritorna alla sua più cara tattica che ha da tutti i tempi, utilizzando la sicurezza, il razzismo, i vari nazionalismi e la guerra fra poveri. Tutto ciò indifferentemente dal colore politico. E noi anarchici? Cosa facciamo? Escono alla ribalta "nuovi" partiti politici, che recuperano le spinte sovversive spegnendo il fuoco ribelle, e facendo rinascere la fede politica istituzionale. È sempre il solito sporco gioco di far credere in una politica "altra", ma che "altra" non è dentro i parametri parlamentari ed autoritari (sia che sia di destra che di sinistra, oggi tra l'altro abbastanza omogenee fra loro). Vediamo i vari governi in Italia, e nella Spagna del patto fra PP e PSOE, e i partiti nuovi recuperatori, come i nuovi riformisti nelle piazze ( dai pirati "svedesi" ai "libertari" di Podemos usciti dalle proteste sociali degli indignados).

Vediamo i partiti che recuperano semplicemente tutto, da destra come da sinistra. Partiti istituzionali denominati movimenti, come qui in Italia il "movimento 5 stelle", che flirta con le lotte dei movimenti

NOTAV mentre vota le leggi più razziste e più reazionarie dell'estrema destra. Ma John Olday critica ed analizza i possibili motivi che avrebbero causato l'immobilismo rivoluzionario, e ci spiega cosa secondo lui causa l'omogeneità, che, ad esempio, mise in campo il partito trotskista –“ esercito ribelle sotto l'egida del partito, purgato dai suoi originari consigli dei soldati, e sottoposto al comando dei commissari sovietici”-

Ma non fa solo la critica ai trotskisti, ma anche autocritica e critica gli anarchici tedeschi (anarcospartachisti). – “ E cioè che l'insurrezione armata era destinata al fallimento, non proprio a causa delle ragioni spesso adottate, ma semplicemente perché la minoranza insorta era stata sviata nel cercare di far combaciare le proprie azioni alle regole strategiche della formale scienza militare”-

Errore che, secondo me, verrà ripetuto frequentemente, anche nella rivoluzione spagnola, ma anche nella resistenza italiana nei fronti unici dell'antifascismo etc...

John fa una riflessione sul centralismo e ci dice che non è vero che non avere “ nessun capo e nessuna centralità” sia sinonimo di inefficienza, e si domanda: perché allora vari partiti marxisti, ma anche stati hanno adottato le tecniche di guerriglia? Mette in discussione e critica le definizioni come “ tribunale del popolo” e “ tribunale rivoluzionario”, e parla della tragicità anche del tradimento. Ci racconta anche della responsabilità e della sensibilità di quando accade che dei compagni oltrepassino dei limiti. In questi casi, la responsabilità non è esclusivamente dei singoli individui (tutte le persone in certe situazioni possono avere dei cedimenti, e dunque non notare la propria situazione e proseguire). In questo caso la responsabilità è alla pari con le organizzazioni che sfruttano gli uomini e i giovani trattandoli come soldati o come pedine, senza nessuna importanza quando si perdono per la strada. Noi anarchici, che siamo contrari anche alla militarizzazione, non possiamo adottare delle pratiche aberranti e militari, dunque ci deve essere un metodo ed un modo diverso di sensibilità nel rapporto con i compagni con i quali lottiamo assieme. La fine deve essere del militarismo, non della lotta. Secondo me, questo opuscolo mi ha dato degli spunti interessanti e, anche se non del tutto condivisibili, mi hanno fatto riflettere. Lo scritto di John è un richiamo al non arrendersi e all'avere costanza, e la coscienza di sapere quando i limiti sono oltre le nostre capacità e le nostre sopportazioni. In questo caso, è necessario prendersi del tempo. Sarebbe necessario anche non restare fermi nell'immobilismo, anche nei momenti di pace sociale. John ci dice: - “ Il vero rivoluzionario, in un periodo di repressione o di passività popolare, può scegliere la clandestinità, ma mai perderà la sua volontà di lotta. Se accadesse ciò, verrebbe meno il rispetto per se stesso. L'accettare la vita da zombie può essere peggio della morte”- Io penso che accettare la vita da “zombie” può essere comprensibile, ma la mia domanda è: quanti di noi fanno la vita da zombie e si dicono ribelli ,rivoluzionari e anarchici?

柔



- Titolo originale: *Trotz Aledem - Workers News Service, Toronto, 1976*

*Edizioni del Centro Documentazione Anarchica*

*Via Guido Reni, 96/6*

*Riveduto e corretto da:*

*Gary Jewell.*

*Traduzione di:*

*Mauro Contiero*

*10136 – Torino*

## **BIOGRAFIA:**

John Olday, proletario, artista e rivoluzionario, è morto, a Londra. All'età di 72 anni il suo corpo, troppo stanco, ha smesso di sorreggere la mente ancora fertile. La sua lunga lotta ebbe inizio nel 1916, quando non era che uno fra le tante persone, donne e bambini, ad Amburgo, che pativano la fame e che diedero vita a degli scontri per il pane, mentre il Kaiser si stava avviando alla sconfitta e alla distruzione della I.G.M. Nel 1918-19 esplose la rivolta dei marinai, durante la quale John, all'età di 13 anni, fungeva da addetto alle munizioni ad una mitragliera della Spartakus; tutti, tranne lui, vennero uccisi. Fu catturato e condannato. Negli anni '20 prese parte alle espropriazioni di massa, aderì, e dopo ne fu espulso, alla Gioventù Comunista; combatté nella tragica rivolta operaia del 1923, militando in un'unità anarco-spartachista; più tardi divenne un agitatore nella Ruhr francese occupata.

Arthur William Oldag (questo il suo vero nome) era figlio illegittimo di madre tedesca e padre scozzese, si affermò quale cartoonist ed artista impressionista, sotto tale nome, nella Germania di Weimar. Accrebbe la sua attività di lotta poco prima che i nazisti arrivassero al potere, producendo, allora, una serie di infuocati cartoons anti-nazisti e di slogan su autoadesivi, che venivano rimpiccioliti e distribuiti tra i fogli di francobolli ufficiali, in tutto il Reich. Nel 1938 riuscì a sfuggire ad un attentato tesogli dalla Gestapo trovando rifugio in G.8., dove pubblicò "Kingdom of Rags" (Il regno dei brandelli), una raccolta di impressionanti schizzi anti-fascisti che si era portato dalla Germania. Aiutato finanziariamente da una fazione parlamentare ostile a Chamberlain, Olday (il suo nuovo nome), coordinò, da Londra e l'Olanda, l'affondamento dei battelli armati nazisti; uccise un ebreo rinnegato che collaborava ad Amburgo coi nazisti, parlamentò, a Parigi, con gli esuli comunisti e scrisse un appello, letto poi a radio Strasburgo, rivolto ai lavoratori della Germania, incitandoli al sabotaggio degli armamenti nazisti. Sua moglie, Hilda Monte, alla quale è dedicato un museo in Israele, era combattente ebrea anti-nazista che, con John ebbe una parte molto attiva nella preparazione dell'attentato contro una birreria di Monaco nel 1939, che solo per poco non è riuscito nel suo obiettivo: l'eliminazione di Hitler. Hilda venne colpita dalle SS, nel 1944, mentre, durante una missione operativa, si trovava ai confini con la Svizzera. Con lo scoppio della guerra, rifiutando sia di collaborare col servizio segreto britannico, sia di rinnegare la sua attività nella lotta di classe, John venne deportato in un campo di punizione dell'Esercito di S.M., dal quale

evase. Fino al 1944, rimase a Londra clandestinamente, scrivendo e creando cartoons per il periodico anarchico "war commentary " e, per le lettere illegali ai soldati che circolavano fra le truppe. Queste iniziative, ispirate all'antimilitarismo rivoluzionario ed alla propaganda dei consigli dei soldati e degli operai, che stavano acquistando terreno nell'industria bellica, in modo particolare nei docks di Glasgow e nei diversi campi di battaglia (iniziativa che, al principio, impegnarono sopra tutti John Olday e Albert Meltzer, quest'ultimo uno dei rappresentanti più qualificativi del movimento anarchico inglese) provocarono l'indignazione governativa e la conseguente carcerazione o coscrizione per la maggior parte dei compagni anarchici (al suo rilascio, di questa attività se ne incaricò Philip Samson; Meltzer, coscritto, organizzò l'ammutinamento de il Cairo, in Egitto). Gli IWW degli USA ricoprirono un ruolo importante nel sostenere Olday sia durante il suo arresto sia durante il processo. John collaborò attivamente con marinai di questa organizzazione nella lotta clandestina antinazista mantenendo pure i contatti, durante il conflitto, con Amburgo, per mezzo di un marinaio "wobly" (cioè, un membro del'IWW) che lavorava nella Germania nazista. I magistrali disegni di Olday, della collezione "March to Death " (Marcia alla morte), venivano pubblicati regolarmente, nel periodo bellico, dall'Industrial Worker così come altro suo materiale: lettere, poesie e raccolte del suo lavoro. Rilasciato nel '46 dalla prigione, John Olday fu costretto a "prestare" servizio militare in un battaglione punitivo. Quindi organizzò i POW tedeschi nella "spartakusbund-Gruppe Bakunin", i diretti eredi degli anarco-spartachisti del 1918-40. Al ritorno in Germania, questi giovani rivoluzionari formarono 60 gruppi "Spartakus " i quali, principalmente nella Germania orientale, vennero eliminati uno a uno, dalla polizia segreta stalinista, verso la fine del '48. Alla fine del servizio Olday collaborò per un certo periodo con un altro periodico anarchico, "Freedom", impegnandosi in un'accesa discussione sulla politica collaborazionista, nella Germania Federale, di Rocher e Sonchy. Più tardi emigrò in Australia, divenendone il più popolare artista, cabarettista ed oratore degli anni '50. Fece ritorno in Germania nel decennio successivo, disegnando per giornali e collaborando con gruppi gay e studenteschi. Ritornò a Londra in contatto, nuovamente, con "Freedom", quindi con "Black Flag", dopo di che fondò il suo "International Archive Team ". In questi ultimi due anni, John divenne membro del "General Defence Committee" degli IWW. Sebbene fosse rimasto, sino alla fine, un "consigliarista", la sua costante difesa del G.D.C.- I.W.W. nel "Mit-Teilung" (il bollettino bilingue - inglese e tedesco - che egli dirigeva); i suoi contatti con i prigionieri e con i dissidenti in Germania, Italia, Francia e Giappone; le sue traduzioni del materiale degli IWW e del GDC, in lingua tedesca, per farne dei nostri bollettini da distribuire laggiù; ed i suoi straordinari disegni e cartoons, apparsi nel/"Industrial Defence Committe", tutto ciò insomma costituisce un contributo non indifferente all'IWW. E'rimasto un combattente ribelle sino alla fine. Io ho avuto l'onore di lavorare con John durante il gennaio ed il febbraio del 1977, a Londra. Stava morendo; un uomo più debole si sarebbe arreso alla morte; lui continuò a combattere, tra una vecchiaia dolorosa ed una miseria nera (...).

John, vecchio bastardo, tenace e lamentoso: addio!

con molto amore Gary Jewell I.W.W. Toronto (\*)

(\*) Tratto da: Industrial defence Bulletin, bollettino ufficiale del Comitato

generale di Difesa dell'IWW, vol. 3 n. 10 giugno 1977.

In generale, sia in Germania che all'estero, si sottovalutò il pericolo mortale rappresentato dal fascismo tedesco, capeggiato da Hitler. La maggior parte della gente era convinta che i nazisti potessero offrire delle alternative. Capitalisti, aristocratici, piccolo-borghesi e lavoratori, erano pervasi da una incerta speranza di sicurezza. Col passare del tempo capirono di trovarsi con le spalle al muro, e che, uniche alternative, erano o la sottomissione o la morte; ma era troppo tardi.

Com'è potuto accadere tutto ciò? La vitalità della classe operaia era stata indebolita da estenuanti ed interminabili lotte economiche a livello legalitario; era scoraggiata di sconfitta in sconfitta. Agli operai venne fatto credere che ogni tentativo di resistenza armata sarebbe stato un suicidio; e che ciò non avrebbe significato niente di più che una scaramuccia con le potenti forze della controrivoluzione. Diversi anarchici, durante gli anni del dopoguerra e dell'inflazione, condannavano ancora apertamente la politica infamante dei social-democratici e dei comunisti che tentavano di contenere, al limite, il pessimismo dei lavoratori, imprimendo loro coraggio rivoluzionario, pur se coscienti dell'ormai prossima vittoria della rivoluzione nazionale: ma il loro appello rimase un grido nel deserto. Si poteva ben dire: "L'inazione è la strada per l'impotenza rivoluzionaria". I lavoratori, tuttavia, avevano imparato, attraverso dolorose esperienze, che l'azione diretta portata avanti da una minoranza di militanti e che non incontrava, a livello popolare, un considerevole appoggio, era uno spreco dell'energia rivoluzionaria. Sarebbe corretto far rilevare, continuamente, che i lavoratori sono impotenti nei limiti in cui si arrendono senza combattere? I lavoratori hanno lottato e sono stati vinti. Come avvenne ciò? Fu forse perché la maggioranza dei lavoratori organizzati riponevano ancora fiducia nel corrotto partito social-democratico? Forse perché i consigli di fabbrica erano stati usurpati dai politicanti? O perché i sindacalisti rivoluzionari sbagliarono nel volersi assicurare un seguito popolare? O perché i contro-rivoluzionari disponevano di una maggiore forza militare? Forse perché il partito comunista, con la sua irresponsabile politica del "va-banque", squalificava se stesso quale leader di un proletariato rivoluzionario, facendolo sprofondare nella confusione generale? O perché gli anarchici non erano riusciti a dimostrare le loro simpatie per l'organizzazione, tentando di superare i metodi bolscevichi e prussiani?

NO!

Nel 1918-19, le unità rivoluzionarie, composte lì per lì dai soldati disertori, dai marinai e dai lavoratori (e da quegli ufficiali che solidarizzarono con i ribelli e che vennero eletti membri dei consigli), erano tollerate da Liebknecht e dalla Luxemburg, alla sola condizione che fossero controllate da uno dei gruppi dei socialisti di sinistra, che loro dirigevano. Un "Esercito Rosso", quale era inteso da questi due, avrebbe dovuto sottostare alla direzione di un Comando Generale - sul modello trotskista: un esercito ribelle sotto l'egida del Partito, purgato dai suoi originari consigli dei soldati e sottoposto al comando dei commissari sovietici. La principale causa della sconfitta del 1919 sta in questo tentativo di dirigere, dall'isolata Berlino, i consigli degli operai, dei soldati e dei marinai, di Wilhelmshaven, Kiel ed Amburgo. Un altro errore degli anarchici tedeschi di quel periodo (gli anarco-spartachisti, in opposizione al partito comunista spartachista), dovuto alla loro viscerale insistenza sulla lotta armata, fu la mancanza di logica deduttiva, la quale avrebbe potuto metterli in grado di trarre, da quegli eventi, una conclusione corretta e quindi postularla: e cioè, che l'insurrezione

armata era destinata al fallimento, non proprio a causa delle ragioni spesso addotte, ma semplicemente perché la minoranza insorta era stata sviata nel cercare di far combaciare le loro azioni alle regole strategiche della formale scienza militare. E, precisamente, questo è quello che avvenne in Germania negli anni 1919, 1921 e 1923. Gli anarchici tedeschi avevano rifiutato lo studio del primo movimento anarchico e, di conseguenza, sbagliarono nel riaffermare le tradizioni della guerriglia quali le più potenti, per quel periodo, alternative a qualsiasi forza militare e poliziesca di ogni regime, non importa quanto siano scientifici e tecnologici i progressi di questi ultimi.

Grazie alla disciplina del Partito, i marxisti, autoritari, possono mantenere entro certi limiti le correnti dell'opposizione. Usando, di comodo, la difesa della democrazia, gli eserciti borghesi rivoluzionari devono imporre l'autorità dei comandanti sulle truppe. In netto contrasto con i partiti, coi sindacati riformisti, i guerriglieri libertari affermano che il loro più grande vantaggio è l'autonomia delle singole unità. Attenendosi a questo principio anarchico essi hanno stabilito un concetto che non può essere contraddetto. Hanno cioè dimostrato, chiaramente, la falsità delle accuse stereotipate di quelli che affermano che gli anarchici sono inefficienti, che il loro principio "nessun capo - nessuna centralizzazione", etc., non porta che a dei risultati insignificanti. Se realmente fosse così, perché molti marxisti si sarebbero preoccupati di adottarne le tattiche di guerriglia? Perché gli Stati Maggiori di qualsiasi nazione, durante un conflitto, si avvalgono di forze di resistenza, condotte sulle basi dei metodi guerriglieri, e perché i governi impiegherebbero i loro generali a preparare dei piani speciali di contingenti civili di guerra, e nella specifica strategia anti-guerriglia?

Verso la fine degli anni '60 esistevano, in Bolivia, 22 organizzazioni di sinistra, appartenenti alla Confederazione boliviana universitaria. I loro membri erano figli di benestanti, di rispettabili uomini d'affari, di dipendenti statali e di ufficiali dell'esercito. L'esercito, dopo innumerevoli tentativi, era riuscito ad eliminare "Che" Guevara. Gli studenti cercarono di rinvigorire il fuoco della Rivoluzione che si era quasi spento con la morte del "Che";- volevano, cioè, creare un nuovo esercito guerrigliero. I contadini poveri, scoraggiati dalla morte di Guevara, si sarebbero\_ ro rinfrancati e quindi avrebbero collaborato con gli studenti guerriglieri. Questo "Nuovo Esercito Guerrigliero del Teponte" era costituito da 75 giovani. Purtroppo, questi ultimi non avevano ben compreso il drastico stato in cui si era ridotto il potenziale guerrigliero rurale. I contro-rivoluzionari U.S.A. erano già sistematicamente al lavoro. Avevano creato dei centri militari nei quali, sia gli ufficiali che gli istruttori, erano degli esperti delle tattiche anti-guerriglia. Gli esperti militari internazionali erano convinti che, in vista di un addestramento alla guerra nella jungla, e grazie alle moderne armi delle diverse forze di polizia dei vari eserciti del Sud-America, nessun altro Castro avrebbe avuto una sola chance. Data la vulnerabilità della Bolivia, gli USA misero a disposizione qualsiasi cosa servisse ad una moderna guerra civile ed organizzarono, sul territorio boliviano, vasti campi di esercitazioni con supervisori americani. Durante il 1967, Guevara raramente si scontrava con più di 30-40 soldati governativi alla volta, ma ora le cose erano cambiate. L'esercito accerchiò, con un anello di 2.000 uomini, i nuovi studenti guerriglieri, nel distretto di Redponte. Forti unità di "Rangers", esperti nelle tattiche della jungla, giocavano nella macchia al gatto e topo, diretti dagli elicotteri. Nell'assalto, gli "scout" guerriglieri vennero attirati in un agguato, nel quale ne vennero uccisi otto. I guerriglieri non videro mai un loro nemico. Gli studenti erano malamente



armati, avevano rifornimenti scarsi e non possedevano alcuna esperienza della guerriglia; non avevano l'occorrenza necessario. Non ebbero l'appoggio dei contadini, ormai troppo spaventati per aiutarli, offrendo loro del cibo. I guerriglieri si avventuravano in marce senza fine, senza però incontrare mai il nemico. Erano esposti al tiro dei cecchini che, tuttavia, non vennero mai stanati. In uno stato di totale sfinimento, finirono per essere uccisi tutti. Paz Zamora, un guerrigliero cristiano-radical, il cui diario degli avvenimenti non è andato perduto, cadde e morì di fame. Eccezionale coraggio ed eroismo, ma ignoranza più che totale sui piani e sulle condizioni dell'avversario e sull'allora attuale disposizione del popolo. Resi ciechi dalla leggenda sorta sul loro eroe Guevara; ignoranti al riguardo dei più fondamentali insegnamenti dei guerriglieri più esperti; ingannati dalle loro fissazioni. Ad un certo livello, le tendenze romantiche sono penetrate nel movimento anarchico. Portati ad una visione insurrezionale, intossicati dall'entusiasmo per i bravi guerriglieri, ossessionati dall'auto-sopravvalutazione, tipica degli immaturi, molti avrebbero potuto dedicarsi allo studio della scienza militare, della tecnologia, e delle tattiche anti-guerriglia. Il loro anti-militarismo li porta a generalizzare, col pericolo di buttare il bambino assieme all'acqua sporca. Né la fine del "Chè", né quella di Zamora, né quella di tanti altri, è servita a fargli capire qualcosa. Agli immaturi tutto va bene e riesce facile rifiutare lo studio del passato - guarda, impara tieni conto - proprio perché, nelle scuole e nelle università, la versione che gli si insegna è falsa. Ma per il sincero indagatore non c'è barriera, anche la più insormontabile, che gli impedisca di raggiungere la verità. Osserviamo la Germania dopo il secondo conflitto mondiale. La repubblica di Adenauer aveva sviluppato la società del benessere grazie agli investimenti americani. I lavoratori erano meno che mai disposti ad accettare una politica rivoluzionaria-sociale, divenendo, ben presto, per così dire, i "partners", del nuovo ordine, in quanto c'era la possibilità di partecipare, a livelli più proficui, alla spartizione dei dividendi della società-del-profitto. I militanti operai della vecchia generazione erano reduci da esperienze dolorose. La speranza che essi avevano riposto nella Rivoluzione Russa era stata delusa. Il movimento tedesco dei "Consigli operai", per merito dei social-democratici, era stato represso nel sangue. Quando la tempesta della Rivoluzione Nazionalista era imminente, i leader della classe operaia tedesca tagliarono la corda, lasciando il loro gregge in pericolo. I nazisti trasformarono i sindacati in docili strumenti per l'asservimento totale dei lavoratori. Ora, molto tempo dopo che i militanti di quella generazione sostennero lo scontro con il fascismo e ricordavano fin troppo bene la bancarotta del P.C. tedesco, gli studenti cominciarono a impossessarsi delle vecchie piattaforme politiche. Ripresero gli slogan rivoluzionari dell'allora attuale letteratura di estrema sinistra, manipolandoli retoricamente in una sorta di raggiro dialettico, tanto arroganti e demagogici quanto lo furono Lenin e Luxemburg, Mussolini, Hitler e Goebbels. I sistemi parlamentari ed i social-democratici, sponsorizzati com'erano dalle potenze imperialistiche occidentali, divennero i primi bersagli. Anche il bolscevismo stalinista ebbe la sua parte di duri attacchi. Il Maoismo era presentato come il ritorno al vero comunismo. Tuttavia le sezioni militanti dei lavoratori diffidavano di questa generazione "raffinata", ed assistevano, con critico interesse, all'ulteriore sviluppo di questa esigua minoranza all'interno dell'università, la quale rivendicava e pretendeva il suo diritto alla leadership rivoluzionaria. In seguito al crollo del regime hitleriano, i giovani tedeschi cercavano di riguadagnare il tempo perduto per mettersi al livello dei movimenti rivoluzionari esteri. Durante il nazismo si erano confusi tra il movimento dei "giovani arrabbiati" ed i

precursori dei beat-niks. Negli USA, i movimenti di protesta della giovane generazione raggiunsero l'apice nell'opposizione all'intervento americano nel Viet-Nam. Tutto ciò si propagò in Europa e, quindi, penetrò fra gli studenti tedeschi. La Nuova Sinistra dei giovani universitari si intossicò di un nuovo radicalismo, frutto di elaborazioni di varie istanze estremiste dei rivoluzionari precedenti. All'inizio, gli studenti incominciarono a lottare contro le strutture autoritarie del sistema educativo universitario e contro le interferenze dello Stato. Il radicalismo si estese, promuovendo nuove dimostrazioni contro un ulteriore rilancio dell'intervento USA nel Viet-Nam. Ma tutto ciò era limitato principalmente agli studenti della classe media, ed era diretto dai vari gruppi della sinistra. C'erano anche gli anarchici, ma allora erano in netta minoranza rispetto ai maoisti che, con l'esibizione di spirito aggressivo e di deliberata provocazione nei confronti della polizia, speravano di impressionare i liberali progressisti ed i militanti operai. I lavoratori rifiutarono di lasciarsi compromettere, sostenendo che, per la maggior parte degli studenti, la rivolta aveva il senso di una goliardica monelleria universitaria; si trattava, per i lavoratori, di piccolo-borghesi che giocavano ai cattivi ribelli, scioccando i propri professori ed i filistei della società. All'inizio, si correva un piccolo rischio nel provocare la polizia, giacché quest'ultima aveva l'ordine di non cedere alle provocazioni, per la difesa dell'apparenza democratica. La polizia poteva usare le armi solo nel caso che fosse stata oggetto di attacchi violenti. Incoraggiati da questa posizione della polizia, alcuni manifestanti sfogarono, come dei pazzi furiosi, la loro frustrazione in modo violento, aumentando il casino ed ottenendo il ritiro dell'ordine della polizia; nel corso degli scontri uno studente fu ucciso e molti vennero feriti: dopo di ciò, i gruppi si sciolsero; quelli che parteciparono alle manifestazioni turbolente non potevano più usufruire del vecchio vantaggio e neppure dell'apporto di nuovi militanti. Ma da quando gli scontri con la polizia, meglio equipaggiata con più moderni ed adeguati armamenti, risultarono per gli studenti delle ennesime sconfitte, i gruppi persero l'appoggio dei molti simpatizzanti che avevano goduto del primitivo effetto stimolante; allo stesso modo, si spaventarono pure gli amici liberali. Fu allora che i gruppi militanti divennero meta dei rifiuti della società, il cosiddetto "Lumpenproletariat", e degli emarginati. La storia si era rinnovata. Ancora una volta, come nel caso delle S.A. di Róhm, si coinvolsero i confusionari, gli acritici, i romantici, gli avventurieri e gli psicopatici-depressi. Ma, a parte questi ambigui simpatizzanti, i più estremisti militanti dell'SDS tedesco, meglio noti, più tardi, come banda Baader-Meinhof (pur se il loro esatto nome era Frazione dell'Armata Rossa), rimasero isolati. Gli studenti non possedevano una visione corretta della situazione reale. Per loro, le marce di protesta contro la guerra del Viet-Nam erano il simbolo di una giusta pratica rivoluzionaria. Più avanti, essi proiettarono la propria rabbia contro la polizia sulla gente e - in buona fede - speravano che le immediate reazioni della polizia avrebbero irritato buona parte dei lavoratori e dei cittadini, così da stimolare questi ultimi a solidarizzare con gli studenti in rivolta. Non fu così. La Baader-Meinhof, con lo scopo di spingere le masse ad unirsi a loro, cominciò a praticare delle violente azioni dirette. I risultati sono ben noti. Ma cosa intendevano loro, esattamente, per "Esercito Rosso"? Una massa armata di insorti che si formava spontaneamente in una situazione di dura tensione politica, il cui senso era nel difendersi dall'acutizzarsi del dispotismo del potere, qualunque esso fosse? Oppure intendevano una massa disorganizzata, mobilitata da varie posizioni, priva di una leadership centrale, la quale seguiva semplicemente il proprio istinto? E la Baader-Meinhof conosceva - esattamente -

l'opinione di Rosa Luxemburg sulle masse armate, agenti per iniziativa propria, le quali mantenevano solo dei contatti non-impegnativi con gruppi congeniali? Ed il nome "Armata Rossa" si riferiva anche alle masse spontanee? Oppure essi volevano seriamente costituire una mini Armata bolscevica? Nel 1918-19, Luxemburg e Liebknecht tentarono di trasformare le unità dei lavoratori rivoluzionari in una "Armata Rossa" sul modello trotskista. Ora, nel 1968, i giovani rivoluzionari comunisti e socialisti, bisognosi di restaurare la tragica immagine e di legittimare la propria condanna del peccato capitale dell'assolutismo del vecchio Partito, seguirono, tuttavia, l'esempio loro offerto dai vari demagoghi: Lenin, Luxemburg e Liebknecht, manifestando una chiara propensione al plagio. Abbiamo ripetutamente criticato i programmi di guerriglia urbana, riadattati dai marxisti, compreso quello della RAF; specialmente è da citare quest'ultima per l'assurdità di volersi identificare in una frazione di una non-esistente Armata Rossa. (Tutto ciò ci riporta alla mente il caso ormai storico di Hauptman von Koepernik, un semplice ciabattino che, travestitosi da maggiore, voleva presiedere ad una ispezione militare). La loro ingenuità è pari a quella dei bambini, se non è, addirittura, schizofrenica. La loro incoscienza, ostinata e stupida, il loro auto-inganno, dimostra una traumatica volontà di morire, tipica dei nevrotici. La loro pretenziosa maniera di ammonire i lavoratori risulta abbastanza ironica, in quanto non differisce per nulla dalle letture universitarie che essi avevano così duramente contestato all'inizio delle giornate studentesche anti-autoritarie. Sinchè il popolo non vede la necessità di un movimento guerrigliero, questo non può considerarsi la sua avanguardia, altrimenti dimostrerebbe la propria inclinazione all'autoglorificazione, tipica dei condottieri militari. Denominazioni quali "Commando", "Brigate Rosse", ecc. sono stati stralciati da un vocabolario militare e manifestano una malcelata passione per l'adorazione degli eroi e per l'avventurismo, entrambi totalmente estranei all'ideologia anarchica. Altresì, è da condannare l'uso, drammatico veramente, di definizioni quali "Tribunale del Popolo" o "Tribunale Rivoluzionario". È già abbastanza tragico se un compagno, collaborando con la polizia, ha provocato l'arresto o la morte di altri compagni oppure le sta provocando, debba essere eliminato, senza che perciò gli esecutori giochino, più o meno, ad una pseudo corte marziale-militare. Chi ha vissuto la drammatica esperienza di dover accusare un compagno militante e, quindi, di pronunciarne ed eseguirne la condanna - anche dopo una confessione completa dell'accusato - spera di non dover più rivivere una tale situazione. La lotta per emanciparsi dall'ingiustizia è vecchia quanto la società umana e, sin dalla comparsa dei gruppi sovversivi ribelli, la morte è il prezzo del tradimento. Non tanto come mezzo di riparazione quanto come necessità di autodifesa dei rivoluzionari. Questa pratica è facilmente condannata dai pacifisti grazie alla loro comoda posizione di purezza. Nonostante tutto, chi aderisce ad un gruppo cospirativo, il cui fine è l'eliminazione dei tiranni, si sottopone all'inizio ad un serio esame di se stesso. E l'unica e necessaria conclusione è quella razionale: "Io sono pronto ad ammazzare un tiranno, per aiutare gli oppressi che sono miei simili. La mia azione è eticamente giustificata. Io non posso sopportare di vivere nello spettacolo della sofferenza dei miei fratelli. Se rimango passivo, divento un sostenitore incosciente del tiranno. Piuttosto, preferirei morire mentre mi oppongo attivamente. Se mi indebolissi continuamente o mi allontanassi dai miei compagni sovversivi, dovrei essere condannato due volte: avrei sulla coscienza la distruzione delle prospettive liberatorie e, quindi, il prolungarsi della sofferenza delle vittime". Naturalmente, si può incorrere in giudizi avventati, incontrollati ed emotivi, ed a

sentenze basate su false accuse. Esisteranno sempre le imperfezioni umane e soprattutto nei periodi di agitazione e di un travolgente susseguirsi degli eventi, durante i quali non si trova il tempo per svolgere delle indagini serene ed obiettive. Tuttavia il principio fondamentale rimane il seguente: se è corretta l'eliminazione di un tiranno, resosi responsabile della sofferenza e della morte di molta gente, allora lo è anche quella di un traditore, poiché col suo comportamento ha causato la morte dei combattenti per la libertà, mettendosi allo stesso livello degli oppressori assassini. Chiunque, dopo un certo tempo ha vissuto in clandestinità, in continua tensione, raggiunge un punto oltre il quale i propri riflessi cominciano a venir meno. Anche il più autodisciplinato ne soffre, in simili situazioni, ed allora comincerà ad infiacchirsi divenendo, così, un pericolo per la sicurezza degli altri guerriglieri. Se un compagno dà segni di perdita di riflessi, allora dovrà essere esonerato dalle missioni rischiose per dargli, cioè, l'opportunità di ristabilirsi. Nessuno può sapere, in anticipo, se lui o lei potrà essere in grado di resistere alle torture; se un compagno cede e divulga delle informazioni, una certa colpa va imputata anche a quelli del nostro stesso gruppo, per averne sopravvalutato le facoltà di resistenza. Un gruppo non osa tollerare segni di instabilità e se lo fa si rende responsabile allo stesso livello di quelle organizzazioni che sfruttano i giovani, immaturi ed inesperti, i quali possono contare su di un grande entusiasmo, ma che, essendo portati a allarmarsi nei momenti in cui sopraggiungono delle difficoltà, vengono abbandonati a se stessi. I generali di carriera che hanno a loro disposizione moltissimi uomini, si possono permettere di perderne anche molti. Questo non è il caso del gruppo guerrigliero. Allora, quella della sicurezza diventa una questione di capitale importanza. Oggi ci chiediamo come sia possibile che dei gruppi sovversivi restino così distaccati di fronte al problema del tradimento. Riusciamo a trovare un'unica possibile soluzione. In quanto organizzazioni di minoranza, si sentono costretti ad accettare chiunque sembri a posto: se l'individuo non è proprio il tipo di militante ideale, il gruppo propende a sperare in un suo miglioramento, grazie ai consigli e alla spinta del resto del gruppo. Inoltre, sussiste questa fatale tendenza al "grande numero", che sembra trovare la sua giustificazione in un collettivo senso di inferiorità. La vecchia "Feme" assassina tedesca era strutturata secondo degli schemi rigidamente autoritari. Il servizio spionistico militare tedesco del XX secolo - sciolto, a livello ufficiale, in seguito alla sconfitta del 1918 - continuò ad agire clandestinamente organizzandosi in novella "Feme" sul modello di quella vecchia. Questa associazione segreta di nazionalisti si rese responsabile della morte di Liebknecht, Luxemburg, Eisner, Rathmann e di molti altri esponenti delle organizzazioni dell'estrema sinistra, per non parlare dei massacri di migliaia di lavoratori, secondo il piano di eliminazione degli spartachisti. L'indubbio successo della Feme non ha fatto altro che rafforzare la credenza nella maggior efficacia dell'organizzazione autoritaria. Tuttavia i radicali di sinistra non si sono impegnati a fondo nel salvaguardare le loro organizzazioni dal pericolo delle infiltrazioni, quando avrebbero potuto adottare gli stessi metodi di spionaggio del nemico. Quando il P.C., pressato da Mosca, organizzò un sistema di contro-infiltrazione, sperando di riguadagnare il tempo perduto con i nazionalisti, i compagni tedeschi intuirono il pericolo di venire spiati a loro volta, per ordine di Mosca e, in quanto all'opposizione, essere eliminati quali traditori e rinnegati. Gli anarchici puristi, in questa situazione, ebbero uno stimolo in più per denunciare "qualsiasi" forma di violenza, come pure la "Stella Anarchica", in senso etico, nel timore che il loro anarchismo puro potesse essere infettato dal Giacobinismo corrotto. In risposta al problema dell'infiltrazione dei nazionalisti,

dei poliziotti o dei bolscevichi, o sul come procurarsi le informazioni sull'attività del nemico, non si venne a capo di un programma ben definito. Così, i pochi gruppi anarchici che cominciarono ad agire clandestinamente nel periodo in cui Hitler salì al potere - come noi Anarco-spartachisti (alcuni di noi nei primi anni '20 vennero espulsi dal P.C. per la difesa delle metodologie guerrigliere) vennero subito eliminati. Tutto era lasciato al caso. Dopo l'incendio del Reichstag, tutti gli anarchici più noti furono liquidati. La polizia di Weimar aveva i propri dossier, i nazional-socialisti le loro liste speciali, corredate dai servizi segreti della marina e dell'esercito; gli anarchici non possedevano niente di tutto ciò, avendo ignorato le lezioni del passato. E quello che la Gestapo non sapeva sui nuovi anarchici, sui sindacalisti e sui militanti dell'I.W.W., impegnati nell'attività antifascista, lo seppe ben presto dai comunisti, i quali giocavano fra le loro mani. Abbiamo ripetutamente criticato la RAF per la sua incredibile superficialità nell'affrontare le più elementari questioni di sicurezza e per il reclutamento di membri di dubbia credibilità. Siamo rimasti indietro, ma non su un lato. Ossia, sul fatto che abbiamo criticato pure quegli anarchici che cambiarono la loro posizione sulla lotta armata appena intravista la prima luce rossa. Mentre questi ultimi si creavano, ansiosamente, degli alibi, indirizzando la loro politica verso azioni esclusivamente legali, rifiutandosi inoltre di garantire l'appoggio ai prigionieri politici, per paura di essere considerati sostenitori di "Organizzazioni sovversive", noi, invece, abbiamo insistito, sempre, nel confermare il nostro diritto di esprimere le nostre convinzioni sulla giustificazione della resistenza armata quale sfida ad ogni nuova legge emanata per ridurre le libertà civili. Noi tutti propendiamo per una valida lotta economica e per le attività collettive. Nondimeno, ci dovrebbe far piacere ascoltare i pareri di coloro i quali non stanno rinunciando alla lotta armata. Dev'essere "tutto tranquillo" sul fronte della guerriglia anarchica? Siamo stanchi ed annoiati di sentir definire "pericoloso" chiunque osi appendere un campanello sulla coda del diavolo. La storia ricorderà che nel 1976, in un periodo di feroce repressione, le uniche voci che si levarono furono quelle della RAF e dei loro alleati anarchici del Gruppo 2 giugno e che solo questi ultimi stanno rendendo un immenso servizio per l'immagine anarchica del futuro. Si dirà che la solidarietà ai prigionieri politici scivolò dalle mani dei gruppi dichiaratamente anarchici e che solo i difensori della RAF si eressero contro la legge totalmente corrotta. Si affermerà che ben poca differenza c'era tra l'appoggio degli anarchici puri e la carità borghese. Non condividiamo, in forma più che decisa, le teorie marxiste-leniniste della RAF e vi ci opporremo il più duramente possibile. Continueremo a dimostrare gli errori delle loro tattiche guerrigliere; ma non rifiuteremo loro la nostra solidarietà quando cadranno sotto i colpi della demente macchina statale. E alle loro fuorvianti teorie di liberazione, noi opporremo i nostri rigorosi metodi di guerriglia anarchica. Sino ad oggi, ogni rivoluzione è stata bistrattata da scontri fra fazioni rivali, e quindi fuorviata. La causa principale di ogni fallimento sono, per noi, gli "amici del popolo". Diamo uno sguardo all'attuale Germania, dove il prototipo dell'intellettuale, il socialdemocratico Helmut Schmidt, è di gran lunga più pericoloso del suo predecessore, Noske il "poliziotto". La rivoluzione borghese, nella sua fase finale, è la rivoluzione degli intellettuali. A questo strato sociale appartengono i propugnatori della rivoluzione manageriale. Fra questi ci sono i grandi: Marx, Lenin, Mao; ed i piccoli: Dutschke, Cohn-Bendit, Baader e la Meinhof. Tutti questi rappresentano "l'intelletto contro l'istinto". I loro caratteri sono contraddistinti dalla vanità elitaria, ereditata dal feudalesimo. Si pongono su un immaginario podio - assieme al zarathustriano Super-uomo di Nietzsche - dal quale

ammoniscono gli ignoranti. Attraverso i loro sofisticati consigli ad uso degli operai, brillano i lampi del loro latente disprezzo per le masse - che mai ebbe interprete maggiore in Leon Trotskij. Sono, per così dire, i pargoli prediletti del padre della filosofia dello Stato: Platone. Gli anarchici trovarono la loro vitalità nell'impulso ribelle del popolo. E non viceversa. Tuttora, fra gli anarchici, troviamo una vasta pubblicistica di stile marxista. A livello di coraggio, lo sanno, alla gente non si deve insegnare nulla. Così pure agli anarchici e, caso mai, proprio poco. Anche i piccolo-borghesi lo sanno. I padroni pure, le azioni contano più delle parole. Gli anarchici non vogliono né plasmare né dirigere. Essi entrano a contatto con l'anonima volontà del popolo, sotto l'impatto di una crisi che lo ha messo in moto. In tali situazioni tutte le emozioni represses esplodono, l'istinto offre il programma e questo istinto è il frutto di tutte le precedenti frustrazioni. Esso possiede un suo proprio potere di convinzione e l'irrefutabile diritto di una legge naturale. Il senso comune del popolo ha sempre confinato con i sentimenti anarchici. Quando gli viene detto che non può prendere la legge nelle sue mani, la risposta emozionale a ciò rivela la sua malcelata diffidenza ed odio per la "Legge". C'è legge ma non giustizia. Questo sentimento del sotto-privilegiato è stato sempre condiviso anche dal piccolo-borghese. Quando si trova costretto a richiedere l'aiuto dell'avvocato lo fa non tanto perché crede nella giustizia-, quanto perché è nell'opinione che questi riesca ad ingannare la legge. Ammettendo che l'utilità della democrazia ha i suoi rovesci, egli comprende che ogni altro sistema è simile. Egli, certo, non sa che l'Anarchismo offre un'alternativa, in quanto la Storia non menziona alcuna autorganizzazione o comunità anarchica che, ora, possa dar prova della sua concretezza. E perché? Perché quei pochi tentativi pienamente riusciti - l'Ucraina Machknovista, le comuni coreane in Manciuria, le collettività anarco-sindacaliste in Spagna - erano circondati dal compromesso, osteggiati dai bolscevichi, debellati dalla Reazione ed infine sepolti sotto un cumulo di falsificazioni storiche. Qual'è, esattamente, la causa del potere terribile dello Stato? Maggiore disponibilità di uomini? Superiore armamento? Il cavaliere, nel primo periodo medioevale, era superiore alla massa dei servi della gleba, perché possedeva una spada ed un cavallo da combattimento, entrambi non accessibili alle possibilità dei nullatenenti. Questo armamento gli conferiva superiorità e potere di comando. Inoltre, egli poteva contare sull'onnipotente dio che gli conferiva la propria grazia. Tuttavia, i suoi poteri non dipendevano né dall'una né dall'altro ma, piuttosto, nel fatto che i servi della gleba credevano, acriticamente, nella sua superiorità. La ragione per la quale essi si arrendevano a lui è da ricercarsi nella loro ignoranza e paura, derivati dai miti e dalle credenze religiose. E oggi? La generazione progressista non ha rinunciato a Dio, lo ha solamente rimpiazzato con un altro. L'uomo moderno crede nell'onnipotenza degli scienziati e dei tecnici, gli alti dignitari di una nuova religione. Studiando la storia, si nota che più elaborato è lo sviluppo degli armamenti, più handicappato risulta divenire il signore aristocratico. I suoi movimenti, condizionati dalla pesantezza della sua armatura sempre più crescente, ne riducevano l'agilità. Egli sviluppò una tecnica adatta essenzialmente per un tipico sport aristocratico. Ma, nei campi di battaglia, spiccando tra i numerosi fanti, divenne un facile bersaglio, non solo per i combattimenti a cavallo, ma anche per i meno bene equipaggiati subalterni, servi coscritti o contadini pagati, che potevano facilmente farlo cadere a terra, tagliando con una falce i tendini del suo sovraccarico cavallo da battaglia. Durante gli scontri del 1920, in Germania, fra dimostranti e polizia a cavallo, venivano lanciati sacchetti di pepe negli occhi dei cavalli, oppure si cospargevano di acido le loro parti più sensibili ed

irritabili, provocando disagio fra le forze di polizia. Mai è esistito armamento che non potesse essere immunizzato per mezzo di semplici atti di sabotaggio. La sola cosa necessaria è il "know-how" (sapere-come). Ogni nuova strategia, ogni accorgimento tecnico, ogni vantaggio dovuto alla meccanizzazione, possono essere superati da una contromisura. Non c'è alcun bisogno della dinamite per mettere fuori uso un computer. Tutti i governi ne sono coscienti, poiché essi stessi, nei periodi di guerra, fecero uso di sabotaggi ed azioni di guerriglia. Ed è per questo che essi, segretamente, hanno paura. Qualsiasi azione che serva a rompere l'incantesimo della paura fra la gente, tanto attivamente coltivata dal potere, rende la battaglia vinta a metà. Ogni ricerca storica che sfati le leggende, sorte sui padroni dominanti, passati e presenti, è il necessario antidoto per rendere inoffensive le loro velenose menzogne. Ad esempio è vero che il bravo e leale esercito prussiano sconfisse, ad Hessen, gli insorti nel 1848-49? Il maresciallo di campo Hindenburg, sconfisse gli Spartachisti tedeschi, nel 1918-19, perché era un genio militare e disponeva di un notevole potenziale militare? Vero, nei fatti, è che il popolo di Hessen, malamente armato ed inesperto della guerra, sconfisse due volte le meglio organizzate forze del principe prussiano. Com'è altrettanto vero che Hindenburg non era quel genio che portò alla vittoria di Tannenberg sui russi; e che non poteva prevenire i marinai rossi nella loro conquista della flotta di Kiel e di Wilhelmshaven, né tantomeno, seppe fermarli in tempo, ossia prima che si impadronissero di Brunswick, Amburgo, Brema, delle città industriali della Ruhr e di Berlino, la capitale. No, ora e sempre i controrivoluzionari devono il loro successo all'impiego di ogni strumento d'inganno e tradimento ed altrove alla atrocità, per confondere e demoralizzare i sovversivi: facendo infiltrare, tra questi, agenti provocatori, corruttori e ricattatori; assoldando traditori ed assassini. E, sempre, hanno coronato il risultato del loro terrorismo con una spietata vendetta. Di conseguenza, possono ben affermare: "Resistere ai potenti è inutile". Allora si potrebbero udire i sedicenti rivoluzionari, spaventati, ripetere come dei pappagalli: "(Chiunque predichi la lotta armata è un irresponsabile". Coticché, la leggenda della superiorità del potere e dell'impossibilità di abbatterlo per mezzo di azioni violente, sarebbe ancora una volta di moda. D'accordo, un fucile è un'arma più potente di un pugno nudo. D'accordo, i lavoratori spagnoli furono sconfitti dall'intervento meccanizzato di Hitler che, a sua volta, fu battuto dall'enorme produzione bellica degli USA. Ma è altrettanto vero che un uomo senza fucile ha, in diverse occasioni, avuto la meglio sui suoi aggressori armati; e che i selvaggi armati di archi e di frecce hanno spesso ricacciato gli invasori che disponevano di fucili e cannoni. Durante la guerra civile spagnola il popolo stupì il mondo nel riuscire a produrre, contro ogni previsione, fucili, carri armati ed aeroplani. Infatti, le più attive fra le industrie belliche erano quelle gestite dai collettivi dei lavoratori anarcosindacalisti. E' nostra convinzione che il popolo spagnolo avrebbe potuto lottare più a lungo se non si fosse lasciato incantare dalla strategia della meccanizzazione fascista, con la quale doveva scontrarsi, cioè se avesse adottato una generale guerra di guerriglia com'era nelle intenzioni di molti anarchici spagnoli. La stessa opinione l'avevano gli anarchici in Gran Bretagna, nel periodo in cui Hitler ne minacciava l'invasione, durante la seconda guerra Mondiale. Ancora oggi sosteniamo la validità di questo concetto. La vittoria delle potenze occidentali in entrambi i conflitti mondiali fu possibile - oltre che per l'enorme investimento corporativo ed alla tassazione ed al disavanzo nella spesa durante la guerra - perché i lavoratori accettarono sia la coscrizione sia che ogni loro sforzo fosse impegnato per la causa bellica. Così si poté portare a termine il compito di produrre un

immenso potenziale bellico, necessario a sopraffare il superiore armamento nazista. I leader della classe operaia inglese (alcuni dei quali, come Morris e Belvin, erano stati obiettori di coscienza nella prima guerra Mondiale) rinunciarono ai loro precedenti principi rivoluzionari della Solidarietà Internazionale, del rovesciamento, da parte dei lavoratori, del governo che incoraggia la guerra, etc. In questo periodo pro-guerra, sostenere l'azione insurrezionale era segno di appartenenza alla Quinta Colonna. I comunisti inglesi, naturalmente, si resero impareggiabili nell'imitazione delle acrobazie della pulce: un giorno "SI alla guerra", il giorno dopo "NO alla guerra", ed il terzo di nuovo "SI". Al contrario, anarchici e trotskisti mantennero e propagandarono i principi rivoluzionari. Finché il governo inglese li stimò una minoranza o senza alcun seguito fra la classe operaia, li si considerarono innocui e lo Stato offrì loro la possibilità di continuare, quale tangibile esempio della democraticità del regime. Ma quando molti militanti, scaricatori, minatori e ferrovieri diedero vita ad una serie di scioperi a gatto selvaggio, le autorità, allarmate da ciò, accusarono i trotskisti, perseguitandoli. Ma gli scioperi non cessarono, ed a questi si aggiunsero le insubordinazioni nei vari campi di battaglia. Quando Scotland Yard ed il servizio di sicurezza scoprirono del materiale propagandistico anarchico, in possesso di membri di organizzazioni sovversive, fu la volta di reprimere gli anarchici. Bisogna ricordare che quello che gli anarchici sostenevano, nei loro volantini e nelle illegali "Lettere ai soldati" non era disfattismo e nemmeno difesa di qualunque pacifismo. Era un incitamento alla resistenza popolare al fascismo e per i Consigli dei Soldati e degli Operai. Il nostro rifiuto morale del militarismo non deve condurci all'indifferenza nei confronti della scienza militare, né deve farci dimenticare il fatto che l'istinto aggressivo è tuttora presente in ogni essere umano e, in conclusione, ciò contrasta i principi pacifisti. Infatti, questo naturale impulso aggressivo, è confermato nel predicare l'amore, perché rileva la paura propria di chi prega per le funeste conseguenze che egli potrebbe subire se si lasciasse sempre sopraffare da questi suoi impliciti impulsi aggressivi. La madre, generalmente considerata l'esempio dell'amore e dell'armonia, diventa una belva per difendere i suoi bambini..."La resistenza armata è un suicidio". Questa, compagni, era la preghiera della Chiesa. "Non ribellarti all'autorità". "Date all'imperatore ciò che è dell'imperatore". Questo insegnamento dei borghesi divenne anche il vangelo per i Comunisti e per i Socialdemocratici tedeschi. Per poter mantenere le loro poltrone nel Governo - fianco a fianco coi Liberali, coi Conservatori che gli facevano maliziosamente l'occhiolino - essi non si opposero alla reintroduzione dei ben noti metodi di repressione già in voga ai tempi di Hitler. E nel fare ciò si ornavano dei colori Nero, Rosso e Oro. Le azioni violente portate a termine da individui o gruppi danno allo Stato la scusa di reprimere, con tutte le sue forze, non solo i radicali, ma tutte quelle organizzazioni militanti che, allo stesso modo, ne seguono l'esempio. Ergo, sono quegli attivisti che si rendono responsabili delle leggi restrittive e della sanguinosa repressione. Marx partorì questo concetto dopo la sconfitta dell'insurrezione del 1848-49 ad Hessen. Lui ed Engels vi presero parte attiva. Più tardi i socialdemocratici, opportunamente, dimenticarono quanto chiaramente Marx avesse, in precedenza, attaccato il pacifismo. Si accusarono gli anarchici per l'entrata in vigore della "Sozialisten Gesetz" (legge antisocialista) di Bismark, che non era diretta contro i socialdemocratici, bensì contro le sezioni anarchiche, allora definite socialiste. I Socialdemocratici si sottomisero al "Cancelliere di Ferro"; essi temevano di più la competizione degli anarchici. Quando Karl Liebknecht nel 1907 cominciò a plagiare l'antimilitarismo anarchico, sperando di limitare l'allora costante e



crescente adesione all'anarchismo dei socialdemocratici e di quelli delle organizzazioni da loro controllate, venne processato dal governo per alto tradimento. Bebel, il leader del partito, chiamato a testimoniare, lo accusò, in quell'occasione, di essere un rinnegato. Nel 1918 un altro leader socialdemocratico fu invitato tra i Generali più reazionari, autoizzandoli ad annientare le organizzazioni rivoluzionarie della Germania. I socialdemocratici di oggi, in Germania, mantengono inalterata la loro spettacolare posizione. La persecuzione della banda Baader-Meinhof è resa più celere grazie alle evidenti eliminazioni nelle carceri ed è ora rivolta a colpire tutti gli estremisti di sinistra. L'immensa campagna antiterroristica del governo mira alla totale paralizzazione di tutte le varie organizzazioni di sinistra. Per ovvie ragioni, è tollerato solo il Partito Comunista. E nuovamente, a sinistra ed anche in alcune organizzazioni anarchiche, possiamo ascoltare il vecchio lamento: "La resistenza armata è un suicidio". "Non ribellarti all'autorità". D'altra parte, le riviste anarchiche sono sommerse di lunghi articoli storici sulla rivolta di Kronstadt, sull'Ucraina Machknovista, sulla Guerra Civile spagnola. Un modo piuttosto tortuoso per incoraggiare la rivolta: elogiando il passato si denigra il presente. I libertari feticisti della legalità che ora, prontamente, denunciano la lotta armata si mettono sullo stesso piano dei socialdemocratici e si rivelano essere dei borghesi tinti di rosso. Si possono facilmente considerare dei rinnegati, se mai sono stati dei rivoluzionari. Essi si autoingannano se pensano che i controrivoluzionari, per questa loro posizione, siano clementi con loro, proprio come accadde ai socialdemocratici, ai trade-unionisti ed ai comunisti che pensavano che mai i nazisti si sarebbero interessati a loro. Il vero rivoluzionario, in un periodo di repressione o di passività popolare, può scegliere la clandestinità, ma mai perderà la sua volontà di lotta. Se accadesse ciò, verrebbe meno il rispetto per se stesso. L'accettare la vita da zombie può essere peggio che la morte. "Meglio morto che schiavo", questo era lo slogan dei Sassoni inferiori quando dovevano scegliere tra la rinuncia ai propri ideali e la morte. Questo fiero spirito non scomparve con la loro morte, anzi ispirò la resistenza attiva delle successive generazioni, insidiando gradualmente il potere della Chiesa. Una serie di insurrezioni fallite non provano che il potere dell'oppressore sia inviolabile ed invincibile. E' sempre l'ultima battaglia quella decisiva e questa battaglia si deve ancora combattere. E non si incomincerà finché gli oppressori riusciranno a convincere gli oppressi che è meglio per loro sottomettersi senza combattere. Quale ricompensa per tale sottomissione si avrà la graziosa libertà di infliggere al gigantesco ed insensibile mostro del potere alcune punture di zanzara, che male non fanno e che servono, piuttosto, a dare la parvenza della tolleranza. "Pagate le vostre tasse, così che io possa diventare più potente; fabbricate le armi, con le quali io possa eliminare i ribelli; costruite le prigioni nelle quali io possa spezzare la spina dorsale al giusto; dopo di ciò vi sarà concesso di esprimere le vostre rimostranze, naturalmente nei limiti del concesso, etc. Io vi ascolterò e, con comodo, ne terrò conto. L'epoca delle barricate è finita, una volta per tutte. Noi le rimuoviamo coi bulldozer teleguidati. Con gli idranti ripuliamo le strade dei dimostranti. I nostri poliziotti indossano corpetti antiproiettili. Le loro mitragliatrici sparano in un secondo 200 colpi in più delle vostre pistole. Fraternizzazione? Rivolte? Solo se saremo noi a rilevarne l'opportunità, e per i nostri interessi. Noi - la CIA, il DDP, l'NSC, il CIP, il KBG e il SSD. Non dimenticate il golpe in Grecia, l'eliminazione del "Che", la soppressione di Allende, il ruolo di Spinola in Portogallo, quello di Dubcek a Praga, etc.". Okay, gentleman! Questo è uno dei lati della medaglia. Ma qual è l'altro? Dietro l'esaltazione della vostra autorità noi intravediamo il vostro sudore

freddo, dovuto alla costante crescita delle tendenze social-rivoluzionarie in ogni parte del mondo. Il dubbio che i vostri metodi repressivi non riescano nell'unica cosa che volete veramente evitare - la scintilla della lotta armata mondiale - è ciò che vi sta rendendo pazzi. Qual è, oggi, la realtà concreta degli anarchici? In Germania, né la banda Baader-Meinhof, né la 2 Giugno sono riusciti ad ottenere un seguito popolare. Gli storici affermano che l'epoca del seguito di massa dell'Anarchismo appartiene al passato. L'Anarco-sindacalismo, negli anni '20 e '30, è stato sconfitto dall'avvento del fascismo ed ora si può assistere solo ad una leggera fase di rinascita in Spagna. L'Anarco-sindacalismo e il Consigliarismo operaio non ebbero sorte migliore, per mano della Reazione e del Bolscevismo, ed oggi nelle loro riapparizioni vengono, similmente, isolati o, spesso, liquidati. Ad esempio, l'Ungheria nel 1956 e il Portogallo nel 1975. L'I.W.W., una volta organizzazione a livello internazionale, è anch'essa declinata, a causa di lunghe persecuzioni, e non ha subito incrementi di una qualche rilevanza. Il comunismo sta guadagnando terreno. Il fascismo riacquista forza. Se entrambi, nei fini, sono borghesi, gli anarchici dovranno riconsiderare la loro posizione sulla teoria marxista della transizione. Se riconosciuti anarchici, impauriti dalle leggi anti-terrorismo, ritirati apertamente dalla posizione in favore della lotta armata, affermano che per loro è essenziale impegnarsi "esclusivamente" nella lotta economica, i giovani anarchici ribelli, costretti all'isolamento, dovranno decidere, una volta per tutte, se è indispensabile ottenere il consenso di tutti - e ripetere gli errori dei loro predecessori - o se c'è il bisogno di cercare un'altra linea d'azione. Il ruolo storico degli anarchici "isolati" è sempre stato quello di stimolo. E' un ruolo importante. Se gli anarchici ed i compagni marxisti non sanno capirne la validità, i capi del governo sicuramente sì. Se i vivaci agitatori della Sinistra giustificano la mancanza dell'appoggio popolare all'incapacità organizzativa degli anarchici, le forze di sicurezza dello Stato ne sono convinte e ne sono perciò preoccupati. Essi ricordano bene che nel Reich del Kaiser, nel 1914, non agivano che pochi anarchici ed anarco-comunisti e che nel 1916 - quasi all'improvviso - i consigli operai apparvero in ogni zona industriale della Germania e che esplose un imprevisto entusiasmo in manifestazioni contro la guerra e in scioperi generalizzati. Nel 1968 diversi studenti tedeschi, nella loro foga antiautoritaria, si sentivano ossessionati dal bisogno di ripulire il passato e di scardinare tutti i vecchi valori. Tuttavia, contemporaneamente, si misero a saccheggiare, come cercatori di ossa e brandelli, il bagaglio storico degli anarchici e dei pseudo tali. Questo periodo di fermentazione è ora passato. L'elitismo ha perso il suo fascino. L'oscillazione del pendolo, dall'intellettualismo estremista, si sta dirigendo verso il buonsenso comune, maturato nella cruda realtà di ogni giorno. Nuovi gruppi sorgono sulle rovine e sulle basi del più recente passato. Sembrano sinceri nel loro tentativo di assimilare tesi ed antitesi dell'autoritarismo contro il libertarismo, cause di eterni contrasti. Il prossimo futuro dimostrerà se saranno riusciti a trovare una sintesi qualificativa. Abbiamo analizzato estesamente il fallimento delle azioni armate ispirate da metodologie in netta contrapposizione alla concezione anarchica. Con ciò, senza contraddire la motivazione della lotta armata. I metodi repressivi caratterizzano i periodi di insicurezza del regime. La spada della giustizia divide in due. L'effetto dissuadente paralizzò, il debole; tuttavia, rinvigorisce il disprezzo provato dal giusto. Più brutale è il regime, più questa brutalità rende attiva e mobilita la resistenza. La teoria, più volte ritenuta valida, che non si ha ribellione nei periodi di estrema miseria e repressione ma, piuttosto, la si ha in periodi di liberalizzazione e di maggiori speranze, ignora, con aria di sufficienza, l'odio latente ed i

movimenti clandestini, pronti all'azione alla pur minima scintilla - che solo con una limitata visione delle cose può essere interpretata come una concessione liberale. In poche parole, anche una schiacciante vittoria sulla sovversione non è mai finale. La spina dorsale della rivoluzione non si può spezzare, semplicemente perché la legge della natura è inalterabile: pressione produce contropressione. Anche se lo spirito di libertà può sembrare assopito, tuttavia rimane latente, come un fattore permanentemente imprevisto. Poiché la restrizione delle libertà costituisce la condizione essenziale di ogni regime, possiamo ben considerarlo il tallone d'Achille di tutti i sistemi, la vulnerabilità che induce all'opposizione continua e violenta. Ogni regime giustifica se stesso con la pretesa di creare la pace e l'ordine necessari per un generale benessere. Inoltre, dato che nessun regime può assicurare la libertà assoluta e stabilire la contentezza mondiale, questi diventano, paradossalmente, responsabili dell'insoddisfazione cronica. Il rafforzamento delle forze armate e l'uso governativo del terrorismo governativo non fa che riconoscere esplicitamente il potere potenziale della rivoluzione. Questo rivestimento protettivo dell'apparente inattaccabilità del Super-potere, in effetti, mostra alcune crepe: ed è qui che l'agitazione rivoluzionaria deve incunarsi. E se i rivoluzionari falliranno in questa azione, l'acido del risentimento popolare corroderà queste fessure, gradatamente, ma con sicurezza. Le azioni armate dei ribelli - quelle riuscite e quelle non riuscite - sono i fulmini, lontani, di una tempesta che si avvicina. Le insensate e pesanti condanne del regime rivelano il suo proprio panico che lo porta a violare, arrogantemente, ogni diritto etico. Con ogni abuso di autorità, il regime riduce il suo prestigio morale. Al contrario gli impavidi ribelli, i detenuti politici che subiscono un'immorale prigionia, accrescono il rispetto e la considerazione di se stessi, così come la volontà di aiutarli anche se comporta il pericolo di venir trascinati in tribunale per "partecipazione a banda armata". Per ogni rivoluzionario imprigionato, torturato ed assassinato, nuovi simpatizzanti si mobilitano. Mentre il potere controrivoluzionario delle forze di sicurezza e degli eserciti, ormai computerizzati, si sta gonfiando mostruosamente, le tattiche della guerriglia rimangono ancora i fattori imprevisti più pericolosi ed efficaci. Il ben armato Golia può essere ancora sconfitto dalla pietra scagliata dal piccolo David. I grandi elefanti, più di tutto, temono il piccolo roditore. I sovversivi anarchici, nell'attuale realtà, sanno la cosa più importante: restare all'erta, tenere gli occhi aperti sul nemico, scoprire il punto più vulnerabile della corazza del drago. Ed anche - evitare gli errori commessi in passato -. Quelli che, in periodi di acuta repressione, riescono ad imparare la dura lezione, raggiungeranno una sufficiente capacità di senso umano per giudicare, esattamente, chi si rivelerà un fidato-compagno-in-armi, quando scoppierà la rivolta popolare. Nello scontro finale, il cui scopo sarà il rovesciamento del regime, ogni sincero combattente diventerà un naturale alleato, non importa se proveniente dalla classe operaia o da quella borghese. Nel momento della sua completa identificazione con i rivoluzionari onesti ed antiautoritari, assieme a lui nella lotta del popolo per la libertà, egli dissolverà i precedenti suoi confini di classe per divenire uno strumento della comunità senza classi.

10 aprile 1976

## **JOHN OLDAY NOTE ALLA BIOGRAFIA**

a) Lo Spartakusbund (Lega di Spartakus) dal quale nacque poi il KPD (partito comunista tedesco) aveva durante la I guerra mondiale un'ala antiautoritaria, che si unì poi ai sindacati anarco-sindacalisti. Lo Spartakusbund nacque a sua volta da una spaccatura della SPD (partito socialdemocratico tedesco). Dopo la II guerra mondiale apparve in Germania occid. un gruppo anarco-spartachista che propagandava l'azione armata. Visto che gli appartenenti di questo gruppo vivono ancora oggi, non sono stati resi pubblici particolari per non metterli in pericolo.

b) La POW alla quale collaborò anche Olday, agiva in lager di prigionieri di guerra tedeschi in Inghilterra. Il loro scopo era di formare dei gruppi anarchici fra i prigionieri, che avrebbero portato avanti il loro lavoro dopo il loro ritorno in Germania. In Inghilterra si videro anche dei successi, ma dopo il rientro in Germania non si sentì più niente di loro.

## **NOTE AL TESTO**

1) La S.A. di Ròhm (Standarte) era una sottorganizzazione di massa della NSDAP, del partito fascista di Hitler. i suoi compiti erano soprattutto il mantenimento della purezza della razza tedesca e la difesa e propaganda dell'ideale nazionalista. La S.A. ha avuto un ruolo decisivo nella distruzione degli ebrei. Il capo della S.A. si chiamava Ròhm, che sebbene sospetto di essere omosessuale, aveva un odio tremendo contro tutti gli omosessuali.

2) Olday accenna sicuramente all'uccisione di U. Schmiicker il 4 giugno '74 a Berlino, che è stato giustiziato dal Movimento 2 giugno, a causa della sua collaborazione con la polizia politica segreta.

3) Feme non vuol dire nient'altro che vendetta. Dopo la I guerra mondiale esisteva una organizzazione fascista con quel nome che eseguiva attentati ed assassinii agli appartenenti della sinistra.

## **Centro Documentazione Anarchica**

**via G. Reni 96/6 Torino**

Il CDA è un centro di documentazione per quanto riguarda il materiale pubblicato in Italia e negli altri paesi da anarchici, libertari, gruppi e movimenti alternativi, autonomi.

E' nato nel gennaio 1976 ed in questo periodo la sua attività è stata indirizzata alla creazione di un archivio (siamo in contatto con circa 250 giornali e 150 gruppi che ci spediscono il loro materiale) e alla pubblicazione del "Bollettino del CDA", una pubblicazione di documenti, dati bibliografici, recensioni, schede su diversi argomenti e situazioni, pubblicizzazione di argomenti e materiali. Il CDA, inoltre, gestisce una libreria per corrispondenza e funziona come casa editrice. Da questo punto di vista ci consideriamo uno strumento ed un aiuto per tutti quei compagni o gruppi che abbiano dei problemi per l'edizione, la stampa, la distribuzione del materiale che intendono pubblicare.

Per utilizzare il CDA basta versare una quota annuale di L. 5.000.

Essere iscritti significa:

- utilizzare l'archivio
- ricevere gratuitamente materiale informativo sulle pubblicazioni che riguardano il campo in cui ci interessiamo
- ricevere gratuitamente le schede che compiliamo
- ricevere gratuitamente TUTTE le edizioni del CDA.

Conto corrente postale numero 21241,10 intestato a: CDA, Via Guido Reni  
96/6 - 10136 TORINO.

Finito di stampare  
nel mese di febbraio 1979  
presso  
La Cooperativa Tipolitografica  
di Carrara

**EDIZIONI DEL C.D.A.**

The Living Theatre, Sette meditazioni sul sadomasochismo politico, pp. 76, L. 1.300

Carlos Diaz - Felix Garcia, Per una pedagogia libertaria, pp. 70, L. 900

AA.VV., Dibattito su: Gli anarchici e il nuovo movimento, pp. 119, L. 1.500

Murray Bookchin, Spontaneità e organizzazione, pp. 32, L. 500

M. Cranston, Dialogo immaginario fra Marx e Bakunin, pp.32, L. 500

Errico Malatesta, Al caffè, pp. 120, L. 1.000

G.A.F., Un programma anarchico, pp. 52, L. 500

**Edizioni Bezmotivnyki (senza motivo) 2016**

*Per contatti: senzautorit@gmail.com*

*Per chi è in carcere: (Senza Autorità) " La nave dei folli": via-s.Maria- n 35-  
Rovereto-(TN)- 38068- ITALIA-*

